Jacques Roux e Karl Marx: come gli *Enragés* entrarono nella *Sacra famiglia*

Nelle opere di Marx, di Engels e di Lenin si trovano sparse importanti tracce del loro interesse per la Rivoluzione francese e, avendo a disposizione repertori bibliografici appropriati [1], non è molto difficile farsi un quadro del luogo e del tempo delle citazioni. La storiografia dispone, insomma, di molteplici giudizi dei maestri del movimento operaio su tale argomento: si va da ampie valutazioni sul contenuto oggettivo della Rivoluzione borghese e sui suoi travisamenti soggettivi, sulla proprietà, la democrazia, la dittatura, il terrorismo, ad altre su questioni particolari come il rapporto tra *bourgeois* e *citoyen*, il frequente ricorso dei rivoluzionari all'antichità, la *loi Le Chapelier*. In particolare la loro attenzione si rivolge alle diversificazioni di classe all'interno del Terzo Stato: vengono abbondantemente discussi Convenzione e Giacobini, e influenza reciproca tra spontaneità delle masse e strategia tattica dei gruppi dirigenti rivoluzionari.

Si comprende facilmente come la ricerca di ciò che è esemplare nelle rivoluzioni borghesi dovesse necessariamente precedere la scoperta delle leggi della rivoluzione proletaria. Tenuto conto dei limiti di tempo e di spazio delle esperienze della Comune parigina del 1871, la Rivoluzione del 1789 non esaurì del tutto questo lato della sua attualità fino all'Ottobre rosso; quanto, poi, ai movimenti di liberazione coloniale, essa perdura in alcune parti probabilmente fino ai nostri giorni.

Per quanto la cosa possa sembrare sorprendente è un fatto che in tutti gli scritti di Marx, di Engels e di Lenin si incontra in tutto un'unica osservazione sull'estrema sinistra politica della Rivoluzione francese: gli *Enragés*. E, siccome nella medesima frase trovano posto parimenti il *Cercle social*, Babeuf e Buonarroti, essa ha goduto di grande notorietà come motto di lavori su questi argomenti al tempo della mania delle citazioni:

[1] Akademija Nauk SSSR (Institut istorii), *Francuzskaja buržuaznaja revoljucija 1789-1794*, a cura di V. P. Volgin e E.V. Tarle, Moskva-Leningrad, 1941; *Bibliografia*, pp. 735-794 passim; V. A. Gavriličev, *Velikaja francuzskaja buržuaznaja revoljucija konca XVIII veka v sovetskoj istoriografii (1917-1960 gg.). Bibliografičeskij ukazatel'* (a V.I. Lenin), Kasan, 1961.

Il movimento rivoluzionario che cominciò nel 1789, nel *Cercle social* che ebbe, nel mezzo del suo cammino, come suoi esponenti principali Leclerc e Roux e infine fu momentaneamente vinto con la cospirazione di Babeuf, aveva suscitato l'idea comunista che l'amico di Babeuf, Buonarroti, dopo la rivoluzione del 1830, reintrodusse in Francia. Questa idea, conseguentemente elaborata, è l'idea del nuovo stato di cose nel mondo [2].

L'autore di questa affermazione è Marx nel paragrafo *Battaglia critica contro la Rivoluzione francese*: si tratta di vedere come egli vi sia giunto e qual significato le si possa attribuire.

Negli anni intorno al 1840, la grande maggioranza degli intellettuali e dei cultori di studi storici in Germania – e non soltanto in Germania – non sapeva nulla dell'esistenza degli *Enragés*. Le storie correnti della Rivoluzione, di Mignet, di Thiers, di Lacretelle in Francia, di Carlyle in Inghilterra, di Schlosser e di Menzel in Germania, o non li menzionavano affatto o li citavano in modo tanto contorto e dissimulato che da esse non si poteva trarre assolutamente nulla [3]. Neppure ebbe fortuna Jacques Roux nel diluvio di memorie dell'epoca della Restaurazione e in quelle che seguirono sotto la monarchia di luglio [4]. Ora, poiché tra il 1840 e il 1845, a Berlino, a Bonn, a Kreuznach e a Parigi (in quest'ultima città, però, in modo meno completo) il giovane Marx aveva l'abitudine di compilare sunti delle sue letture scientifiche, siamo nella felice

[2] F. Engels - K. Marx, *Die heilige Familie oder Kritik der kritischen Kritik. Gegen Bruno Bauer und Consorten*, Frankfurt a.M., 1845, p. 186; ora in *MEGA*, parte I, vol. III, p. 294 sgg. (È errato il commento su Jacques Roux nell'indice dei nomi a p. 625); K. Marx - F. Engels, *Werke*, Berlin, 1957, vol. II, p. 126, (Trad. it. di G. De Caria, con revisione redazionale di E. Cantimori, L. Colletti e G. Garritano: *La sacra famiglia, ovvero Critica della critica critica. Contro B. Bauer e consorti*, Roma, 1954, p. 129).

[3] La medesima cosa si verificherebbe per tutte le narrazioni più vecchie, qualora si ammetta che esse venissero ancora consultate nel 1840; fra queste, per la parte tedesca: Chr. Girtauner (contin. da F. Buchholz), *Historische Nachrichten und politische Betrachtungen über die französische Revolution* (17 voll.), Berlin, 1792-1803, vol. XI, p. 542.

Ancor più travisanti sono i testi di consultazione: *Biographie moderne (dite de Leipzig)* (4 voll.), 2ª ediz., Breslau, 1806; 3ª ediz., Leipzig, 1807, vol. IV, p. 224 sgg.; *Biographie universelle* (Michaud), Paris, 1825, vol. XXXIX, col. 175-177; *Biographie nouvelle* (Arnault), Paris, 1825, vol. XVIII, p. 266; meglio: *Biographie universelle* (Robbe/Vieielh), Paris, ediz. 1830, 1834, 1836.

[4] La memorialistica conosce Jacques Roux, quando lo conosce, unicamente nel suo ufficio di rappresentante del Comune di Parigi all'esecuzione di Luigi XVI, il 21 gennaio 1793, cioè quale componente della leggenda monarchica (Bertrand de Moleville, Cléry, Ferrières, Beaulieu). Louvet, Madame Roland e Montgaillard, che Marx lesse a Kreuznach durante la luna di miele (cfr. A. Cornu, *K. Marx und F. Engels. Leben und Werk. 1884-1845*, Berlin, 1962, vol. II, p. 20, n. 28), non accennano affatto a Jacques Roux.

condizione di poter seguire le sue fonti o almeno le sue fonti principali.

Nel campo che ci interessa Marx studiò i testi teorici di Fourier, di Dézamy, di Leroux, di Considérant, di Cabet e di Proudhon: tutti libri nei quali Jacques Roux era affatto assente [5]. Conosceva il libro di L. von Stein, *Der Sozialismus und Kommunismus des heutigen Frankreichs. Ein Beitrag zur Zeitgeschichte*, Lipsia, 1842, scritto a Parigi, dove i sanculotti venivano spacciati per il «proletariato» (a p. 8) ed erano ignorate le sinistra al di là di Robespierre e di Marat (cfr. p. 52 sgg.). Soltanto per il periodo post-termidoriano era segnalato Babeuf, che doveva essere ricordato per spiegare il vivente neobabuvismo del 1842.

Nel 1843 Marx si dedicò con intensità e sistematicità alla storia della Rivoluzione francese. Il primo compendio da lui consultato, la *Storia degli ultimi cinquant'anni* di C. F. Ludwig (*Geschichte der letzen fünfzig Jahre*. Parte II: *Geschichte der französischen Revolution von der Berufung der Notabeln bis zum Sturz der Schreckensregierung oder dem Tode Robespierres*, Altona, 1833), un'opera precocemente invecchiata e gracile, poteva offrirgli poco. Già dal sunto si rileva tuttavia l'impostazione di Marx nell'esplorare la materia: il *maximum* trattato dal Ludwig a p. 197 suscita la particolare attenzione del lettore [6]; nel testo, purtroppo, gli *Enragés* brillano ancora una volta per la loro assenza.

F. Funck, poco tempo prima, aveva dato alla luce un nuovo studio, forse legato alla ricorrenza del giubileo: *1793. Contributo alla storia segreta della Rivoluzione francese* (*1793. Beitrag zur geheimen Geschichte der französischen Revolution, mit besonderer Berücksichtigung Dantons und Chaliers; zugleich als Berichtigung der in den Werken von Thiers und Mignet enthaltenen Schilderungen*, Mannheim, 1843). L'autore si occupava degli *Enragés* e spacciava il «partito degli arrabbiati» per una «macchina di Danton». Jacques Roux a p. 59 ha «la temerità di legittimare il saccheggio» (del 25 febbraio 1793); a p. 90 è un «figuro», a p. 269 il «prete Roux dirige» la sezione di Gravilliens. Funck conosceva pure Varlet, Claire Lacombe e Leclerc.

[5] Alquanto più favorevoli sono le informazioni su Jacques Roux contenute nel poco letto testo di P. F. Tissot, da Marx non menzionato: *Histoire complète de la Révolution française* (6 voll,), Paris, 1834-1836, vol. IV, pp. 96, 142 sgg., 339 sgg.

[6] K. Marx, *Kreuznacher Exzerpte 1843*, II quaderno (18 estratti), in *MEGA*, parte I, vol. I/2, p. 119. J. Ch. Bailleul, *Examen critique de l'ouvrage posthume de Mme. la baronne de Stäel*, Paris, 1818, difende soltanto il feudalesimo contro le ragioni della borghesia: cfr. *Kreuznacher Exzerpte 1843*, II quaderno, in *MEGA*, parte I, vol. I/2, p. 121.

Marx, è chiaro, non conobbe questo lavoro; per contro, ancora a Kreuznach, ebbe fra le mani l'opera di Wilhelm Wachsmuth [7].

La *Storia di Francia nell'epoca della Rivoluzione* del cauto professore liberale di Lipsia e regio censore sassone non spirava ancora aria di *Vormärz*, inoltre, mescolava fandonie e verità. Ciò nonostante faceva distinzione fra Chaumette e Robespierre, che diceva « fautori di un certo ordine », e la « massa selvaggiamente in fermento » degli *Enragés*, che in tutto « istigavano agli eccessi »; fra i loro capi stava in prima fila il « brutale Jacques Roux »: « I timori di una proposta di legge agraria, che [...] la Convenzione nazionale interdì il 18 marzo [1793] con la pena di morte sembrano dover essere riferiti a questo raggruppamento » (vol. II, p. 170).

Wachsmuth, per primo in Germania, cerca dei criteri per tenere separati *Enragés* e hébertisti. Dice esattamente che il « Circolo dei Cordiglieri » era « la forza di entrambi », e pensa inoltre che si assomigliavano nello « sforzo di portare fino in fondo la rivoluzione sfruttandola materialmente » (quale singolare deformazione!), attraverso « il livellamento delle proprietà e il saccheggio dell'aristocrazia ». Wachsmuth è vittima di una confusione di date quando fa derivare gli *Enragés* dagli hébertisti: si avvede, tuttavia, (vol. II, p. 269) del contrasto fra l'autonomismo delle sezioni degli « ultras dell'oclocrazia » e il centralismo comunale di Hébert.

Marx esaminò i volumi I e II (apparsi nel 1840 e nel 1842), compilò 66 estratti riassuntivi e 117 indicazioni bibliografiche tratte dalle note in calce. Non è immediatamente evidente un collegamento con Jacques Roux, tuttavia, tra l'altro, egli annotò quanto segue:

> II parte: agitazione degli hébertisti per la *loi agraire*, la legge del 18 marzo 1793, pena di morte per chi propone una *loi agraire*; settembre 1793, tumulti di strada a causa della carestia di pane. Chaumette provoca agitazioni contro i ricchi: secondo lui il fondamento della società conforme alla natura deve essere il principio delle necessità animali e dell'istinto. Vergniaud è contro l'eguaglianza sociale: è possibile soltanto l'eguaglianza giuridica. Marzo 1793: costituzione delle sezioni parigine come assemblea centrale del bene pubblico, per stabilire la « vera eguaglianza, cioè l'eguaglianza dei beni »[8].

[7] W. Wachsmuth. *Geschichte Frankreichs im Revolutionszeitalter* (4 voll.), Hamburg, 1840-1844: il testo apparve nella collana « Geschichte der europäischen Staaten », a cura di Heeren e Ukert. Nel vol. II, nelle pp. 176 sgg., 182 e 269, Jacques Roux viene preso in considerazione in modo ampio, per quanto non sempre corretto.

[8] K. Marx, *Kreuznacher Exzerpte 1843*, IV quaderno, in *MEGA*, parte I vol. I/2, p. 128.

Per concludere: solida erudizione, della quale Marx poteva tranquillamente fidarsi. Questa erudizione ha contribuito a suscitare il suo interesse per la Convenzione, la cui storia egli si proponeva di delineare non appena fosse giunto sul campo dell'azione? Dobbiamo al suo impulso l'inserimento di Jacques Roux nella *Sacra famiglia*?

Sorgono dei dubbi. Col progredire della sua propria concezione del comunismo, Karl Marx allargò nel 1844 il campo delle sue ricerche e a Parigi s'impossessò di dati incomparabilmente più ricchi. Seguaci di Babeuf e riformatori del mondo, sinceramente impegnati a presentarsi come socialisti, entrarono di persona nel suo orizzonte intellettuale. Egli vide le sue idee sulla rivoluzione pubblicate negli « Annali franco-tedeschi » [9], esaminò Levasseur (de la Sarthe) per ciò che riguardava Gironda e Montagna [10], e di quando in quando ebbe l'occasione di menzionare il nome di Philippe Buchez.

Nella voluminosa *Histoire parlementaire de la Révolution française* il medico Buchez [11] professava un ardito programma; definiva deplorevole il soffocamento dei fenomeni sociali che accadono e delle passioni, dichiarava la Rivoluzione opera di una nazione che, autonomamente e senza dirigenti, un giorno aveva cominciato a pensare e ad agire come un essere umano. Si inchinava, precorrendo Romain Rolland, « di fronte a tutti i martiri che morirono per l'adempimento di una missione tanto bella ».

La forza con cui egli calava le sue idee predilette nella fredda consistenza dei fatti rivela il passaggio del Carbonaro da Saint-Simon al cattolicesimo riformatore. Mentre « tutti i princìpi scritti dalla Rivoluzione sulle sue bandiere », gli apparivano « legittimati di fronte all'insegnamento

[9] K. Marx, *Zur Judenfrage*, « Deutsch-französische Jahrbücher », (febbr.) 1844 (unico quaderno uscito, n. 1/2); ora in *MEGA*, parte I, vol. 1/1, pp. 576-606; K Marx - F. Engels, *Werke*, Berlin, 1956, vol. I, pp. 347-377 (Trad. it. di L. Firpo in K. Marx, *Scritti politici giovanili*, Torino, 1950, pp. 355-393). K. Marx, *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung*, « Deutsch-französiche Jahrbücher », cit., ora in *MEGA*, parte I, vol. 1/1, pp. 607-621; K. Marx - F. Engels, *Werke*, cit., vol I, pp. 378-391 (Trad. it. di L. Firpo, *op. cit.*, pp. 394-412).

[10] R. Levasseur (de la Sarthe), *Mémoires*, (4 voll.), Paris, 1829-1831; 2ª ediz., Bruxelles-Paris, 1830-1831: su Jacques Roux contiene soltanto una frase insignificante (vol. II, p. 161). Marx vide il vol. I fino alla caduta della Gironda: *Kampf der Montagnards und Girondins*, in *MEGA*, parte I, vol. III, pp. 419-434.

[11] P. J. Buchez - P.C. Roux, *Histoire parlementaire de la Révolution française ou Journal des assemblées nationales depuis 1789, jusqu'en 1815*, (40 voll.) Paris, 1834-1838. Il principale giudizio negativo sugli *Enragés* si legge nel vol XXVIII, p. 221. Dal medesimo volume, p. 159, Marx trae già la sua citazione in *Zur Judenfrage*, in *MEGA*, vol. cit. p. 596; K. Marx - F. Engels, *Werke*, cit., vol. I, p. 367 (trad. it. cit., p. 381).

di Gesù » (vol. I, p. I), Jacques Roux, prete e socialrivoluzionario, poteva ben attirarlo quale annunziatore di un'istanza che aveva condotto alla condanna di Roma delle *Paroles d'un croyant* di Lamennais. Buchez non aveva fiducia nel radicalismo, ma concedeva a Roux largo spazio nei volumi XXVII e XXVIII. Metteva in rilievo la statura del predicatore sanculotto, che illustrava, invece che con le storielle su Louis Capet e sul « tumulto delle botteghe », col « manifesto degli *Enragés* » (vol. XXVIII, p. 215). Infine, determinava i loro caratteri di gruppo e li fissava concettualmente per sempre.

Buchez era già servito come base a Wachsmuth e, ciononostante, il Rjazanov poté dimostrare che negli scritti giovanili di Marx le citazioni sulla Rivoluzione sono tratte per circa un terzo da Wachsmuth e per quasi due terzi dall'*Histoire parlementaire* [12], e la maggior parte di esse, se non tutte, senza alcun dubbio direttamente. Poiché dunque, Buchez è l'unico [13] a delineare almeno la collocazione storica degli *Enragés* e a presentare materiali sicuri, è consentito vedere in lui con una qualche sicurezza la fonte materiale da cui, nel 1844 e nel 1845, Marx attinse i colori della sua rappresentazione di Jacques Roux.

Pur avendo Buchez contribuito a dare le informazioni più importanti sull'attività extra-parlamentare degli *Enragés*, egli, d'altra parte, era affatto estraneo alle riflessioni che Marx vi associava.

Il futuro presidente dell'Assemblea nazionale ed il futuro autore del *Manifesto comunista*, già molto tempo prima delle giornate del giugno 1848, stavano sui lati opposti della barricata. Nulla era tanto lontano da Buchez quanto il lanciarsi sognando al di là della repubblica borghese verso un assetto del mondo ancora più nuovo. Contro di esso egli lottava forse più come storico che come politico con tutti i mezzi che aveva a disposizione e si guardava bene dal prestare aiuto con una non richiesta testimonianza storica all'infiammato quarto Stato, da parte del quale temeva una

[12] Cfr. *MEGA*, parte I, vol. I/2, pp. 333 sgg.; vol. III, p. 602 sgg. e p. 610.

[13] Blanqui non ha dedicato scritti agli *Enragés* né prima né dopo il suo allontanamento dal robespierrismo.

Per contro Proudhon, il cui costante antigiacobinismo finisce col porre sullo stesso piano centralismo, dispotismo, governo e Stato, li stimò degni di occasionali *aperçus* di simpatia, ma soltanto dopo il fallimento della rivoluzione del febbraio 1848: P. J. Proudhon, *Idée générale de la révolution au XIXe siècle*, Paris, 1851, pp. 135, 184 e 187; id., *Les confessions d'un révolutionnaire pour servir à l'histoire de la Révolution de Février*, Paris, 1851, in *Oeuvres complètes*, Paris, 1876, vol. IX, p. 319. Inoltre: P. J. Proudhon a Ch. Edmond, lettera del 9 luglio 1854, in P.J. Proudhon, *Correspondance*, Paris, 1875, vol. IX, p. 361.

diversione tale da compromettere il progresso borghese. Proprio questo, invece, muoveva Marx e non soltanto a causa della sua polemica con i « Berliner Freien » [14].

Tale polemica aveva avuto origine con l'articolo di Bruno Bauer, *Quale è ora l'oggetto della critica?* (*Was ist jetzt der Gegenstand der Kritik?* (« Allgemeine Literatur-Zeitung », Charlottenburg, n. 8, luglio 1844, pp. 18-26) [15]. A p. 24 Bruno Bauer aveva sostenuto:

Die französische Revolution war ein Experiment, welches durchaus noch dem achtzehnten Jahrhundert angehörte. Sie wollte eine neue menschliche Ordnung stiften - die Ideen, die sie hervorgetrieben hatten, führten aber über den Zustand, den sie mit Gewalt aufheben wollte, nicht hinaus.

La *Sacra famiglia* cita: « Die Ideen, die sie hervorgetrieben hatte ». Se « hervorgetrieben hatten » non è un errore di scrittura o di stampa di Bauer, ne segue un lieve spostamento di senso: non la Rivoluzione avrebbe allora prodotto le idee menzionate, ma le idee avrebbero suscitato la Rivoluzione, il che combacia proprio con le prospettive dell'autore. Per Marx questo fatto rende peggiori le tesi di Bauer e avvalora l'opinione contraria. Tuttavia, per la parte qui esaminata delle sue conclusioni sui precursori della moderna situazione del mondo, l'interpretazione resta indifferente.

Marx innanzi tutto discute tale funzione attribuita alle idee da Bauer, il quale dapprima concepisce a Rivoluzione come una contesa ideologica in nessun caso allargata oltre i Giacobini e in un secondo tempo la fa arenare sull'impotenza delle idee a modificare uno stato di cose nel modo desiderato:

Delle idee non possono mai portare al di là di una vecchia situazione del mondo, ma solo al di là delle idee della vecchia situazione del mondo. Le idee non possono in generale realizzare niente. Per la realizzazione delle idee occorrono gli uomini che impiegano una forza pratica. Quindi, nel suo senso letterale, l'asserzione critica è a sua volta una verità che si intende di per sé, e quindi un nuovo « esame ».

[14] K. Marx, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte* (*1884*). N. III (*Privateigentum und Kommunismus*), in *MEGA*, parte I, vol. III, pp. 111-126. (Trad. it. di G. Della Volpe, in K. Marx, *Opere filosofiche giovanili*, Roma, Ed. Rinascita, 1950, pp. 173-314; 2ª ediz., Roma, Editori Riuniti, 1963 e di N. Bobbio, in K. Marx, *Manoscritti economico-filosofiici del 1844*, Torino, 1949, pp. 118-135). K. Marx (*Kritik des Hegelschen Staatsrechts, 261-313*), in *MEGA*, parte I, vol. I/I, pp. 403-553; K. Marx - F. Engels, *Werke*, cit., vol. I, pp. 203-333. (Trad. it. di G. Della Volpe, *op. cit.* pp. 11-70): scritta nell'estate del 1843, non si sofferma ancora sulla rivoluzione, ma contiene *in nuce* la problematica « *bourgeois* e *citoyen* ».

[15] Cfr. A. Cornu, *op. cit.*, pp. 294-302. Cfr. la cit. trad. it., p. 129.

Per nulla turbata da questo esame, la Rivoluzione francese ha suscitato idee che portano al di là delle idee di tutta la vecchia situazione del mondo (*La Sacra famiglia*, trad. it. cit., p. 129).

Di fronte al secondo argomento di Bauer, Marx rinvia al fatto che la Rivoluzione fu certamente un successo della borghesia, che appagava i suoi interessi di classe. La *Sacra famiglia* convalida di conseguenza una spiegazione di Marx nella *Questione ebraica*, nella quale egli aveva incrociato la spada con Bruno Bauer (il cui scritto dallo stesso titolo era uscito nel 1843) su diritti naturali e diritti civili, rivoluzione politica, l'uomo egoistico e l'« illusione » del *citoyen*.

Il paradigma addotto da Marx aveva tuttavia un'originalità tutta sua e senza alcun dubbio era in grado di sconcertare Bauer, perché naturalmente né il brano che precedeva né quello che seguiva il suo articolo o in generale nessun altro scritto della sinistra hegeliana si riferiva in un qualche luogo al *Cercle social* e agli *Enragés*. Un fiero affronto, dunque: se proprio si deve parlare di idee che conducono lontano, suscitate dalla Rivoluzione borghese, è necessario parlare di quelle a cui si perviene: delle idee comuniste!

Marx pure avrebbe potuto non darsi troppi pensieri appellandosi a Babeuf, come tanti « indagatori di alberi genealogici » dopo di lui. Ma egli scavava più profondamente, non faceva nascere il primo comunismo agente nella realtà né dalla testa di Giove né dalla delusione per la sconfitta di Termidoro: si rifaceva alla persecuzione dei suoi primi inizi nel corso delle lotte della Rivoluzione.

Uno sforzo intellettuale non abituale: infatti nessun repertorio letterario faceva risalire tanto lontano.

Certo, si era vaticinato liberamente sulle tendenze « comuniste » (o « anarchiche ») nella Rivoluzione, e già nelle invettive gonfie d'odio dei contemporanei Burke, Barruel, Gentz e altri. Ma tali tendenze venivano ricercate in Robespierre, in Saint-Just, in Fouché e in Chaumette. Taillandier (*Lettres à mon fils sur les causes, la marche et les effets de la Révolution française*, Paris, 1820) e Conny de la Fay (*Histoire de la Révolution de France*, Paris, 1834-1842) inaffiarono tutta la Rivoluzione con l'aroma della avversione alla proprietà: in questi scritti la capacità di distinguere tra proprietà feudale e proprietà borghese era limitata al punto tale da diventare irriconoscibile.

Per Marx si trattava al contrario di mettere in evidenza il processo caratteristico della Rivoluzione e, dal grembo della sua sintesi borghese, far scaturire una nuova antitesi secondo le leggi della dialettica. Se essa aveva da significare qualcosa per il suo disegno, questo non veniva eseguito con fioriture di stile e di fantasia. Non si poteva allora invocare in aiuto una qualunque sinistra, che a proprio piacere potesse venir pescata con una qualche sottigliezza dal materiale offerto; era necessario scoprire il filo che collegava insieme le tappe reali nel processo di un movimento delle forze popolari verso la loro formazione cosciente.

Nessuno dei biografi e interpreti (Mehring, Rjazanov, Carr, Cornu, Garaudy) ha espresso la sua opinione su come Marx, nel concepimento di una tale istanza, giunse a collegare strettamente il *Cercle social* – Leclerc e Roux – Babeuf[16], a scegliere tre raggruppamenti eterodossi al di fuori della linea generale giacobina e a ridurli ad un comune denominatore, quasi nelle vesti di un avvocatuccio della sanculotteria, e proprio quegli unici tre, che cento anni di ricerca specializzata posteriore identificheranno e riconosceranno in questa funzione; in ogni caso, si è d'accordo sul fatto che Marx indica nel *Cercle social* il centro di coloro che parlano della *loi agraire* (e forse delle officine nazionali).

Ci pare che qui il punto saliente sia l'inserimento degli *Enragés* Leclerc e Roux. Che all'inizio il fermento sociale prendesse forma nell'agitazione per la legge agraria, per esplodere infine nella congiura degli Eguali, era in certa misura del tutto evidente, non appena ci si fosse interessati agli eretici della sicurezza borghese: gli avvenimenti stessi lo proclamavano. Ben più contrastato era l'« anello mancante » tra essi: perché gli *Enragés* e *non* gli hébertisti, molto più forti in quanto superiori per numero, per cultura e per l'influenza che ebbero nel comune, nel ministero della guerra e nell'esercito[17]?

[16] V. S. Alekseev-Popov, « *Social'nyi kružok* » *i ego političeskie i social'nye trebovanija* (*1790-1791 gg.*), in: Akademija Nauk SSSR, *Iz istorii social'no-političeskich idej.* Scritti in onore di V. P. Volgin, Moskva, 1955: l'autore abbozza nelle pp. 335-339 la linea *Cercle social - Enragés - Babeuf*, ma allega soltanto la citazione di Marx, senza cimentarsi in una sua analisi.

[17] Negli stessi anni in cui Marx si trovava nella capitale francese, un altro tedesco a Parigi, occupandosi degli stessi argomenti, compiva studi d'archivio, raccolti in seguito in un libro voluminoso: E. Zinkeisen, *Der Jacobiner-Club. Ein Beitrag zur Geschichte der Parteien und der politischen Sitter im Revolutionszeitalter*, (2 voll.), Berlin, 1852-1853. Il *Cercle social* (vol I, pp. 451-476) e anche gli *Enragés* Rose (cioè Claire) Lacombe (vol. II, pp. 679. 686) e Jacques Roux (vol. II, pp. 738-743) vi sono trattati in modo sufficientemente ampio, ma non viene mai accennato ad una possibile correlazione tra di essi.

Su che cosa abbia indotto Marx a omettere Varlet e a citare prima di Jacques Roux il giovanissimo Théophile Leclerc d'Oze (in ordine alfabetico?) è possibile soltanto fare qualche supposizione. Sembra, al contrario, pensabile che il suo optare per gli *Enragés* e contro il rivoluzionarismo piccolo borghese degli hébertisti sia stato prodotto da un impulso involontario di Étienne Cabet.

L'*Histoire populaire de la Révolution française. 1789-1830* (4 voll., Paris, 1839-1840), scritta durante l'emigrazione in Inghilterra e che trae le sue fonti anche da Buchez, dimostra che Cabet era robespierriano; i pensieri, che si coaguleranno in un programma comunista nel *Voyage en Icarie*, diventano negli ultimi due volumi sempre più importanti.

Nel vol. III, a p. 331 (2ª ed. contin. fino al 1845, in 6 voll., 1845-1847), Cabet scrive:

> Les jacobins et la commune sont des bourgeois, choisis, éclairés, raisonnant, discutant, tandis que les sections en masse sont le peuple, avec sa majorité des prolétaires, avec le sentiment profond de ses misères, de ses suffrances et des injustices de la société envers lui, avec son énergie d'action plutôt que de réflection.

Fra i Cordiglieri (*ibid.*, p. 423 sgg.), che biasimano la longanimità dei Giacobini nei confronti degli *accapareurs*, egli nota Leclerc e l'« ex » prete Jacques Roux (in quest'ordine!), ma non ha una buona opinione della loro attività e motiva questo fatto in modo alquanto filisteo:

> Un inconnu, un prêtre nécessairement suspect, sont en effet bien coupables de vouloir diriger, quand le peuple a des directeures comme Robespierre, Danton et Marat.

Marx, come si sa, condivide con Cabet l'opinione che la *loi Le Chapelier* rappresenti un primo documentato imbavagliamento globale della classe operaia che protesta da parte di una borghesia al suo apice rivoluzionario. Entrambi interpretano la Rivoluzione, in totale contraddizione sia con Buchez sia con Wachsmuth, quale un'*ouverture* per il tema supremo, il comunismo. Rappresentava una casuale doppia coincidenza il fatto che a questo punto Cabet si desse anche lui a ricercare dei precursori e adornasse la sua galleria con Momoro, Tallien e Fauchet (quali *agrariens*), con Anacharsis Cloots, Hébert e Chaumette (quali hébertisti) e infine col tribuno del popolo Babeuf, senza che Marx ne avesse conoscenza?

La verosimiglianza si esprime contro una tale supposizione. Marx già in Germania aveva conosciuto bene il *Viaggio in Icaria*. Allorché in seguito, a Parigi, in un periodo in cui si occupava della questione, ebbe sotto gli occhi la *Storia della Rivoluzione* di Cabet, è difficile immaginare che egli si astenesse per lo meno dallo sfogliarla, per vedere come essa si modellasse nel pensiero di un individuo che si richiamava al comunismo [18]. Non rappresenta una prova contraria il fatto che non ci sia nessun estratto riassuntivo del libro; infatti, non si confaceva per nulla all'oggetto di studi accurati l'esposizione non scientifica e del tutto superficiale di Cabet, che come tale non reggeva a nessun paragone con la più serrata concorrenza. Si potrebbe di conseguenza avanzare l'ipotesi che Marx si sentisse provocato dall'avventata valutazione degli hébertisti fatta da Cabet e sentisse la necessità di porre anche qui qualcosa dalla testa sui piedi, cioè su un reale terreno di classe. Ma quando egli, andando oltre le sue precedenti constatazioni sul carattere della Rivoluzione, riconosceva il contenuto reale di un movimento al di là di quello giacobino, e in esso riscontrava la posizione degli *Enragés*, coglieva un fatto decisivo. Il « dottore della rivoluzione » di Heine legittimava Jacques Roux quale ostetrico pratico di un'idea, la cui conseguente elaborazione teorica, trasformantesi in forza materiale non appena viene compresa dalle masse [19], egli si era posto come scopo dell'esistenza.

Un quadro della Rivoluzione modellato dal materialismo storico, dei cui contorni già allora Marx tracciava il disegno, negli anni seguenti non è stato in grado di arricchire la sua isolata presa di posizione, perché la *Sacra famiglia* è stata dimenticata per decenni, e gli autori non sono mai più ritornati su Jacques Roux: la ricerca faticosa sui precursori del socialismo doveva cadere nell'ombra di fronte all'azione per realizzarlo.

Quando Engels, più tardi, tra le tre fonti del marxismo menzionava anche il socialismo francese accanto all'economia politica inglese e alla filosofia classica tedesca, certamente pensava in modo particolare ai grandi « utopisti » Saint-Simon e Fourier. Questo non escludeva che egli guar-

[18] A. Laponneraye, *Histoire de la Révolution française depuis 1789 jusqu'en 1814*, (2 voll.), Paris, 1838 (2ª ediz. ampliata, 1845), non era in grado di dare alcun cenno. Laponneraye (cfr. A. Cornu, *op. cit.*, vol. 1, p. 383) pure nella sua critica positiva alla costituzione del 24 giugno 1793 riprende alcuni argomenti da Jacques Roux (non è certo se consapevolmente o inconsapevolmente), tuttavia non pronuncia una sola parola sul « prete rosso ».

[19] K. Marx, *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung*, in *MEGA*, cit. p. 614; K. Marx - F. Engels, *Werke*, cit., vol. 1, p. 385 (trad. it. cit., p. 404).

dasse molto più lontano non solo a Babeuf e al combattente Blanqui menzionati encomiasticamente (sebbene né Marx né Engels fossero passati, alla pari di Weitling, attraverso uno stadio neobabuvistico), ma anche fino a Morelly e a Mably [20]. In questo arco gli *Enragés*, quali animosi rivoluzionari pratici egualitari, possono trovare un posto a proprio piacimento, magari modesto e non espresso. Non c'è alcun motivo valido per supporre che Marx avesse da scontare su Jacques Roux un « peccato di giovinezza »: o piuttosto un lampo di genio, che illuminava oltre Marat [21] quella *terra incognita*, di fronte alla quale Michelet [22] nasconderà timoroso il capo.

La socialdemocrazia tedesca riprese la tematica con considerevoli esitazioni: *I contrasti di classe del 1789* di Kautsky [23] le girano attorno, e ci si accorge che W. Blos [24] non sa bene come trattarla. In entrambi manca in riferimento a Marx e, anche in anni posteriori, Cunow, Muckle e Beer [25] hanno dato informazioni sull'argomento con sfumate dichiarazioni di una platonica benevolenza, rinunciando ad un'analisi scientifica.

In Francia la storia della Rivoluzione ad opera di socialisti – dopo la defezione di Louis Blanc [26] – si rannodava piuttosto a Michelet. Per questa via, in minor grado l'antico comunardo e possibilista Benoît Malon (*Histoire du socialisme*, Parigi, 1882, vol. I, p. 275) e molto di più il grande

[20] F. Engels, *Herrn Eugen Dührings Umwälzung der Wissenschaft* (dalla pubblicazione nel « Vorwärts », 1877-1878), Leipzig, 1878, in K. Marx - F. Engels *Werke*, Berlin, 1962, vol. XX, pp. 16-18 (trad. it. di G. De Caria: *Antidühring*, Roma, 1956, pp. 21-24).

[21] Per la «Marat-Renaissance» nel prequarantotto tedesco cfr. Hanna Kobylinski, *Die französische Revolution als Problem in Deutschland. 1840-1848*, Berlin, 1933 (« Historische Studien »), p. 237: il tema del presente saggio non viene toccato da questo lavoro, per il resto buono.

[22] J. Michelet, *Histoire de la Révolution française*, (7 voll.), Paris, 1847-1853, vol. VI, pp. 61-65.

[23] K. Kautsky, *Die Klassengegensätze von 1789. Zur hundertjährigen Gedenkfeier der grossen Revolution*, in « Die Neue Zeit », e, come opuscolo a parte, Stuttgart, 1889; 2ª ediz. con titolo *Die Klassengegensätze im Zeitalter der französischen Revolution*, Stuttgart, 1908. Cfr. F. Engels a K. Kautsky, 20 febbraio 1889, in K. Marx - F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlin, 1953, pp. 486-491.

[24] W. Blos, *Die französische Revolution. Volkstümliche Darstellung der Ereignisse und Zustände in Frankreich von 1789 bis 1804*, Stuttgart, 1888-1889, p. 62.

[25] H. Cunow, *Die revolutionäre Zeitungsliteratur Frankreichs während der Jahre 1789 bis 1794*, Berlin, 1908; 2ª ed. ampliata con titolo *Die Parteien der grossen französischen Revolution und ihre Presse*, Berlin, 1912, pp. 283, 286 sgg., 289, 302 sgg., 317.

M. Beer, *Allgemeine Geschichte des Sozialismus und der sozialen Kämpfe*, Berlin, 1919; ediz. rivista da H. Duncker, 1932, p. 394.

F. Muckle, *Das Kulturproblem der französischen Revolution*, (2 voll.), Jena, 1921, vol. II, pp. 146 e 149.

[26] L. Blanc, *Histoire de la Révolution française*, (12 voll.), Paris, 1847-1862, vol. X, pp. 29-32, 199-203: a p. 203 imputa a Jacques Roux di « populariser l'apostolat des anarchistes ».

iniziatore Jaurès [27] e il suo ammiratore Mathiez [28] dettero l'avvio alla ricerca sugli *Enragés* partendo dalle posizioni di un radicalismo piccolo borghese. La loro posizione moderata incoraggiò gli anarchici a sottrarre loro il vento dalle vele e ad impossessarsi degli *Enragés* per proprio uso [29]. Kropotkin li trapiantò nella letteratura russa [30].

Nel contrasto d'opinioni suscitato da Kareev [31] si inserirono negli anni

[27] J. Jaurès, *Histoire sociale (1789-1900)*, (12 voll.), Paris (1901-1908) vol. III, pp. 1027-1699 passim. Id., *Idéalisme et matérialisme dans la conception de l'histoire. Conférence avec réponse de Paul Lafargue*, Lille, 1904, in cui si consolida la doppia ispirazione, propria di Jaurès, che passa per Michelet e Marx.

Anteriormente a Jaurès si era avuta la prima ricerca storico-intellettuale sugli *Enragés* del positivista Lichtenberger, prossimo a A. Aulard: cfr. A. Lichtenberger, *Le socialisme et la Révolution française. Etude sur les idées socialistes en France de 1789 à 1796*, Paris, 1899, pp. 123, 169, 201, 204, 213 ecc.

[28] A. Mathiez, *La vie chère et le mouvement social sous la Terreur*, Paris, 1927, seguente a precedenti ricerche monografiche, apparse a partire dal 1914 soprattutto negli « Annales révolutionnaires ».

Cfr. anche H. Laski, *The Socialist Tradition in the French Revolution*, London, 1930, pp. 14, 21 sgg.

[29] Un precursore blanquista: G. Tridon, *Les hébertistes*, Paris, 1864; 2ª ed. con titolo *La Commune de Paris de 1793. Les hébertistes*, Bruxelles, 1871, p. 47. Jacques Roux (pseudonimo di Napoléon Gaillard fils??), *L'anarchie et la Révolution* (Paris, 1889); J. Grave, *La société mourante et l'anarchie*, Paris, 1893, p. 3 sgg.; Ch. Malato, *De la Commune à l'anarchie*, Paris, 1894, p. 282; M. Nettlau, *Bibliographie de l'anarchie*, Bruxelles-Paris, 1897, n. 8, p. 3; id., *Der Vorfrühling der Anarchie. Ihre historische Entwicklung von den Anfängen bis Jahre 1864*, Berlin 1925, pp. 43, 64 sgg.

[30] P. A. Kropotkin, *La Grande Révolution*, Paris, 1909; ed. tedesca, Leipzig (1909); 3ª ediz. Weimar, 1948; ediz. rivista dall'autore e autorizzata per l'Unione Sovietica, Moskva, 1919 (« Sobranie sočinenij » vol. II).

Attraverso V.D. Bonč-Bruevič (*Pometki Lenina na « Knižnoj letopisi »*, « Literaturnoe nasledstvo », vol. VII/VIII, 1933, pp. 367-406; *Vstreča Lenina s Kropotkinym*, in *Izbrannye sočinenija*, Moskva, 1963, vol. III, p. 399), si sa che Lenin aveva letto e apprezzava il libro di Kropotkin: poteva apprendere da esso più notizie sugli *Enragés* che non dalle opere di Jaurès o di Cunow. Si può quindi supporre che Lenin pensasse probabilmente in particolare agli *Enragés*, quando paragonava gli impulsi dell'*Obščestvennye nizy* (strati sociali inferiori) con la funzione della borghesia nella Rivoluzione; (per esempio: *O starych, no večno novych istinach*, 1911, in *Sčoinenija*, 4ª ed., vol XVII, pp. 183-184; *Principial'nye voprosy izbiratel'noj kampanii*, 1912, *ibid.*, pp. 368, 373; *Grozjaščaja katastrofa i kak s nej borot'sja*, 1917, *ibid.*, vol. XXV, 336. Trad. it.: *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa*, di Lenin, *Opere scelte in due volumi*, Mosca, 1948, vol. II, p. 104,) Perché non li ha mai chiamati col loro nome?

Azzardiamo qui un'ipotesi di ricerca. Benché Lenin si rendesse conto che in Kropotkin le forze popolari agivano come motrici del movimento rivoluzionario, tuttavia, d'altra parte, deve averlo insospettito la parificazione, contraddicente alla logica storica, dei consapevoli militanti sanculotti con l'anarchismo. Se gli *Enragés* erano anarchici, non rappresentavano la plebe. Se invece la rappresentavano, essi - nel 1793 - potevano ancor meno essere anarchici che comunisti. Inoltre lo scialo di *ismi* proprio di Kropotkin invitava alla prudenza, e non si può certo pensare che Lenin citasse testimoni d'accusa tanto vicini al tramonto.

[31] N.I. Kareev, *« Kommunističeskaja » peticija Žaka Ru i sekcija Gravil'e. Epizod iz istorii francuzskoj revoljucii*, « Russkie zapiski », 1916, n. 1, pp. 116-139 (indirizzato contro Kropotkin).

venti dei giovani bolscevichi. Li attirava la sostanza di classe del programma rivoluzionario dell'*obščestvennye nizy* (strati sociali inferiori): anticapitalismo della plebe o socialismo di un preproletariato e primo proletariato?

Lukin [32] sottolineò gli ideali tipici del piccolo produttore autosufficiente, predominanti fra gli *Enragés*. Monosov [33] li collocò, rispetto ai Giacobini, in modo storicamente erroneo, quali rappresentanti di ceti sociali condannati al tramonto, le cui aspirazioni economiche necessariamente avevano nel fondo qualcosa di reazionario. Frejberg [34] negò pure il carattere socialista o addirittura comunista di un tale « raggruppamento piccolo borghese », ma richiamò efficacemente l'attenzione sui loro addentellati straordinariamente stretti con le masse attive. Di fronte a questo Fridland [35] ha poi di nuovo negato l'esistenza politica autonoma degli *Enragés* e li ha considerati « Giacobini di sinistra privi di efficacia »: e proprio Jacques Roux, le cui opinioni avrebbero rappresentato un aspetto particolare dell'ideologia giacobina e in nessun modo sarebbero state il riflusso di una piattaforma sociale e politica contrapposta.

L'opera che coronò il dibattito si richiamava a Marx: le direttive di J. M. Zakher [36] in « *Bešenye* » (gli *Enragés*) sono una guida per il lavoro futuro anche oltre i confini del suo paese [37].

Walter Markov

(*Traduzione di Gian Mario Bravo*)

[32] N.M. Lukin (Antonov), *Izbrannye trudy*, Moskva, 1960, vol. I, pp. 134-137, 404-407.

[33] S.M. Monosov, *Očerki po istorii jakobinskogo kluba*, Moskva, 1925; 2ª ediz., Charkov, 1928, p. 14.

[34] N.P. Freiberg, *Dekret 19-go vandem'era II g. i bor'ba « bešenych » za konstituciju 1793 g.*, « Istorik-marksist », 1927, n. 6, pp. 142-174.

[35] C. Fridland, *Klassovaja bor'ba v iune-iule 1793 g.*, « Istorik-marksist », 1926, n. 1, pp. 52, 81; n. 2, p. 195.

[36] J.M. Zakher, « *Bešenye* », Moskva, 1930; 2ª ediz. ampliata con titolo *Dviženie « bešenych »*, Moskva, 1961.

[37] Cfr. W. Markov, *Robespierristen und Jacquesroutins*, in *Maximilien Robespierre. 1758-1794*, Sonderausg., Berlin, 1958, pp. 159-217; ediz. ampliata, 1961, pp. 113-174.